

Il pg: “Nel Paese clima di attacco violento contro i magistrati”

Policastro risponde ai giornalisti in occasione della sigla del protocollo, sottoscritto dai procuratori del distretto, sulla nuova circolare del Csm in tema di comunicazione

di **DARIO DEL PORTO**

Il clima complessivo che si respira nel Paese è di attacco violento ai magistrati», dice il procuratore generale di Napoli Aldo Policastro rispondendo ai giornalisti in occasione della sigla del protocollo, sottoscritto da tutti i procuratori del distretto, sull'applicazione della nuova circolare del Csm in tema di comunicazione degli uffici giudiziari.

La delibera prevede fra l'altro che le conferenze stampa debbano essere videoregistrate integralmente e la documentazione conservata. «Questa - commenta Policastro - è una previsione che qualcuno potrebbe considerare singolare. Difficilmente altre categorie professionali sono chiamate a documentare integralmente e conservare ogni parola pronunciata in pubblico. Però non ci sottraiamo e riteniamo che i nostri uffici siano trasparenti e proprio perché trasparenti debbano uniformarsi. Ma viene quasi da pensare - sottolinea il procuratore generale - che magistrati in questo Paese siano consi-



➔ In primo piano il pg Policastro. In fondo Gratteri

Sulla registrazione delle conferenze stampa: “Viene da pensare che noi siamo considerati come dei sorvegliati speciali...”

derati “sorvegliati speciali” rispetto ad altre categorie che forse maggiormente dovrebbero essere tali».

Poi Policastro aggiunge: «La videoregistrazione è una cosa che non temo, ma che comunque induce nel soggetto videoregistrato una sorta di sottoposizione al grande fratello che tutto vede e tutto ascolta. È una mia posizione anche culturale complessiva, rispetto alla registrazione che ormai è diffusa in tutti gli ambiti, un altro poco pure nei bagni. Molta stampa, inoltre, trova talora non argomenti, ma pretesti per rappresentare la magistratura come sostan-

zialmente un gruppo di persone dedite a nefandezze. È il clima complessivo di questo Paese, alimentato anche da certa stampa, da certa televisione e da certe dichiarazioni, anche provenienti da importanti esponenti, un clima di attacco violento alla magistratura».

Policastro cita le polemiche che hanno accompagnato la condanna del gioielliere di Grinzane Cavour Mario Roggero: «Ci rendiamo conto che il diritto all'informazione è essenziale. La critica può essere giusta, ma va data secondo gli elementi reali di quello che è accaduto. Mi sembra invece che non si

perda l'occasione per sferrare attacchi, a mio parere, non giustificati ma neanche motivati».

Accanto al pg, l'avvocata generale Simona Di Monte. Il protocollo è stato siglato dai vertici di tutte le procure del distretto: il procuratore di Napoli Nicola Gratteri (che con un ordine di servizio del primo luglio aveva già recepito la circolare del Csm), la procuratrice minorile Patrizia Imperato, Nunzio Fragiasso di Torre Annunziata, Domenico Airoma di Napoli Nord, Marco Del Gaudio di Nola, Pierpaolo Bruni di Santa Maria Capua Vetere, il facente funzioni di Avellino Francesco Raffaele.

Le nuove disposizioni del Csm introducono per gli uffici giudiziari nuovi obblighi, come la comunicazione “reattiva” in caso di notizie false o imprecise e “di aggiornamento” delle informazioni sull'andamento del procedimento se caratterizzato da notizie favorevoli all'indagato. Per il pg Policastro «il Csm è andato oltre la norma: la scelta sull'obbligo di aggiornamento va oltre il principio di presunzione di innocenza. Noi rispettiamo la delibera, ma dobbiamo ribadire che il diritto all'informazione è preminente e che un popolo può essere sovrano solo se adeguatamente informato». Anche per il procuratore Gratteri «il Csm ha avuto un'interpretazione più restrittiva rispetto alla norma. I centri di potere non hanno interesse all'informazione», ha rimarcato il capo dei pm del Centro direzionale che ha criticato aspramente la prima riforma approvata in materia di comunicazione, la “Cartabia” e ha ricordato: «Quando fu discussa il presidente del consiglio dell'Ordine dei giornalisti non è neppure andato in commissione Giustizia».

Alla luce dell'orientamento del Csm, nei comunicati stampa non saranno indicati i nomi degli arrestati. Resta però inalterata la possibilità, per i giornalisti, di chiedere copia dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria, comprese le ordinanze cautelari. L'obiettivo del protocollo, assicura il pg, è garantire, «non una comunicazione minore, ma migliore, più rigorosa, equilibrata, rispettosa dei diritti fondamentali e al tempo stesso più efficace».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pestaggi dei detenuti in carcere il pm a un imputato: “Criminale”

di **RAFFAELE SARDO**

Pene comprese tra i sette e i ventuno anni per i 106 imputati del maxiprocesso sui pestaggi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Sono queste le richieste formulate ieri mattina dal pubblico ministero Alessandro Milita al termine di una requisitoria durata ore, in cui ha ricostruito la catena di comando dietro le violenze commesse il 6 aprile 2020, in pieno lockdown da Covid, quando ci furono violenze contro quasi trecento detenuti del reparto Nilo.

Al centro dell'impianto accusatorio anche la morte di Lamine Hakimi, deceduto un mese dopo i pestaggi, e il depistaggio messo in atto nei giorni successivi. Milita, oggi procuratore aggiunto a Napoli, ha condotto personalmente la requisitoria da-

vanti ai giudici. La richiesta più pesante, ventuno anni e quattro mesi, riguarda Pasquale Colucci, all'epoca dirigente della polizia penitenziaria e oggi vice-comandante ad Avellino. Per Milita è lui «il regista fondamentale di tutto ciò che accade il 6 aprile e nei giorni successivi con il depistaggio», autore di relazioni che il pm ha definito «mostruosamente false». Gli viene attribuita la responsabilità di tutti i reati contestati, dalla tortura alla morte di Hakimi.

Quattordici anni sono stati chiesti per Gaetano Manganeli, all'epoca comandante del carcere casertano e oggi al vertice del nucleo traduzioni di Salerno. Il pm gli contesta di essere rimasto lontano dai corridoi dove i detenuti venivano malmenati, restando chiuso nel proprio ufficio e di essere responsabile per aver firmato provvedimenti disciplinari contro quindici detenuti che sapeva essere stati pestati. «Come fai a fare

Santa Maria Capua Vetere dura requisitoria e accuse all'ex comandante. Chieste pene tra i 7 e i 21 anni per i 106 sotto processo



➔ L'ingresso del carcere

provvedimenti disciplinari per persone pestate, per dei poveracci che sai perfettamente essere stati pestati», ha detto Milita rivolgendosi all'imputato in aula. «Sei un criminale», gli ha detto. Dieci anni sono stati chiesti per l'ex provveditore Antonio Fullone, che secondo l'accusa «dispose tutto» il 6 aprile. Otto anni per la reggente Maria Parenti e per Arturo Rubino, allora ai vertici del carcere. Nove anni, senza attenuanti generiche, per l'ex capo del nucleo investigativo regionale Francesca Acerra, accusata di aver sviato le indagini. Dodici anni per il sovrintendente Salvatore Mezzarano, definito dal pm «un jolly che appare dappertutto». Sul fronte sanitario, il pm ha chiesto nove anni per il medico Raffaele Stellato e sette per Pasquale Iannotta, in servizio nel carcere per conto dell'Asl, accusati di referti falsi. «I due medici erano un baluardo fondamentale per le vittime», ha detto Milita, ricordando il caso di Ha-

kimi, lasciato a terra senza cure. Pene tra i quattro e i cinque anni per gli agenti che si fecero refertare falsamente dopo i pestaggi. Dure anche le richieste per tre funzionarie: dodici anni per Annarita Costanzo, commissario del reparto Nilo, autrice del messaggio, poi rivelatosi falso, sulle telecamere spente; undici anni per Nunzia Di Donato, accusata anche di aver avvisato il carcere dell'arrivo dei carabinieri favorendo il tentativo di manomettere le telecamere, e dieci per Tiziana Perillo, entrambe presenti quel giorno nell'infermeria, descritta da un imputato come «un campo di battaglia».

Al termine dell'udienza, il presidente di Antigone, Patrizio Gonnella, ha parlato di «un'importante richiesta di giustizia per un procedimento lungo e difficile», ricordando che fu l'associazione, costituita parte civile, a raccogliere le prime segnalazioni all'indomani dei fatti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA